

Economia

Domenica 16 Dicembre 2018
www.ilmessaggero.it

Intervista Ivano Vacondio

«Per il cibo made in Italy ora servono nuovi mercati»

►Il neopresidente di Federalimentare:
«Il governo ci aiuti a internazionalizzare»

ROMA «È il momento in cui si è finalmente iniziato a ragionare. E forse siamo sulla buona strada per affrontare i nodi dello sviluppo con più razionalità e meno emotività. L'obiettivo è produrre ricchezza. Se riusciamo a crearla, potremo poi litigare su come distribuirla». Ivano Vacondio, presidente per il prossimo quadriennio di Federalimentare, sintetizza così il suo punto di vista sulla manovra finanziaria in discussione. Emiliano, industriale mugnaio di 67 anni, è stato eletto due giorni fa al vertice dell'associazione degli imprenditori del secondo comparto manifatturiero italiano: 56 mila imprese, un fatturato di 140 miliardi di euro pari all'8% del Pil, 385 mila addetti.

L'agroalimentare italiano non è fatto quindi solo dall'immagine bucolica della campagna felice.

«Il successo del made in Italy alimentare è il frutto delle migliori materie prime nazionali ed estere, ma anche di tecnologia, processi e innovazione. Insomma del saper fare italiano. Eppure in Italia si è progressivamente affermata una generale deriva anti-industriale. Come Federalimentare, soprattutto di fronte al continuo calo dei consumi interni, dobbiamo farci veicolo di un'informazione scientifica corretta. Bisogna che a parlare di cibo sia la scienza perché oggi la cattiva notizia o la notizia allarmante è un danno per il Paese perché spaventa il consumatore e lo spaventa in un momento storico in cui i prodotti alimentari hanno le garanzie igienico sanitarie più alte di sempre».



Ivano Vacondio



IL SUCCESSO DEL NOSTRO PAESE È FRUTTO DELLE MATERIE PRIME MA ANCHE DELLA TECNOLOGIA: OGNUNO FACCIA LA SUA PARTE

Giusto combattere le fake news, ma anche le imitazioni all'estero nei nostri prodotti, il cosiddetto fenomeno dell'Italian Sounding. «Siamo i leader nel mondo nell'alimentare e dopo la Ferrari il cibo è il brand italiano più conosciuto al mondo, che influenza anche sul turismo. L'export di settore ha registrato un aumento del 75,7% negli ultimi dieci anni, triplo di quello medio del Paese. Inoltre, a fronte di una prolungata stagnazione interna, investire sull'export è strategico per la crescita dell'in-



La pasta è uno dei simboli del made in Italy

tero comparto agroalimentare. Serve un'azione forte a sostegno dell'internazionalizzazione». E quindi a chi governa cosa chiedete?

«È fondamentale incalzare il governo per aprirci anche con accordi bilaterali a mercati che ora sono chiusi e a mercati emergenti. Molto spesso si pensa che l'industria abbia bisogno di aiuti di carattere economico, ma il primo aiuto di cui abbiamo bisogno è politico. La prova è il buon esito della discussione giovedì scorso sulla risoluzione dell'Onu che avrebbe danneggiato il made in Italy. E poi alla politica chiediamo di essere aiutati con investimenti in infrastrutture e la diminuzione del costo del lavoro. Non apprezziamo di essere chiamati "prenditori": diamo lavoro a 385 mila persone, possiamo confrontarci su come distribuiamo la ricchezza ma non sul fatto che corriamo a crearla. Una cosa su

cui non dobbiamo indietreggiare sono gli incentivi per chi investe, innova e assume giovani: il piano industria 4.0 va tutelato». Insomma, grande sintonia con le politiche di Confindustria. Forse un po' meno con gli altri imprenditori del settore, quasi a voler distinguere le posizioni. «Nella filiera c'è chi produce la materia prima in campagna, chi la trasforma, chi la vende e infine il consumatore finale che va tutelato. Non vanno mischiati e confusi i ruoli. Siamo tutti in difficoltà e allora ognuno guardi in casa propria, faccia le autocritiche necessarie, spinga sulla ricerca scientifica e l'innovazione, proponga nuovi prodotti, ma non mischiando i ruoli. Ovviamente siamo poi tutti sullo stesso fronte per incrementare ancora l'export e incentivare i consumi interni».

Carlo Ottaviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

I prodotti tipici valgono 15 miliardi

L'Italia con 822 prodotti (4 nuovi nel 2018) su 3.036 totali nel mondo, conferma il primato mondiale di Dop e Igp. Secondo il rapporto Ismea-Qualivita il comparto dei prodotti italiani con identità geografica per la prima volta supera i 15,2 miliardi di euro di valore (18% del settore agroalimentare

nazionale). Se il settore agroalimentare italiano ha visto crescere il proprio valore del +2,1%, il settore delle Dop e Igp ha ottenuto un risultato migliore pari al +2,6%. Cresce anche l'export delle Igp made in Italy che raggiunge gli 8,8 miliardi di euro (+4,7%) pari al 21% dell'export agroalimentare italiano.

Miseria e Nobiltà

Enrico Cisnetto

Non solo Tav: più investimenti per tutto il sistema ferroviario

L'alta velocità ferroviaria è stata un grande successo, forse l'opera infrastrutturale più significativa e modernizzante dai tempi dell'Autostrada del Sole e del Traforo del Monte Bianco. E per di più un investimento con un ottimo ritorno economico. Ora, però, ha cominciato a segnare il passo: a fronte di uno straordinario aumento del traffico, quasi la metà dei "freccia" arriva in ritardo, perché i treni viaggiano su linee intasate e rese fragili da una manutenzione insufficiente e da mancati investimenti per aumentarle e renderle tecnologicamente più evolute. Così, l'alta velocità rischia di ammalarsi di eccessivo successo. Infatti, negli ultimi quattro anni i convogli Frecciarossa, Frecciargento e Italo-NTV sono passati da 217 a 352, con un aumento del 30%; del 20% se si considerano solo gli ultimi 12 mesi. Eppure, nel 2018 i convogli veloci giunti a destinazione in ritardo sono stati il 44%, solo 4 punti sotto la media complessiva, aumentata di oltre 10 punti percentuali, arrivando al 48,4% dei casi rispetto al 37,2% del 2017. Soprattutto i grandi scali sono congestionati: a Roma Termini passano più di 950 treni al giorno, altri 750 escono da Milano Centrale. La direttissima Roma-Firenze, poi, è sovrappollata perché da lì transitano anche i regionali veloci che viaggiano fino a 140 chilometri l'ora. Una linea che, inoltre, è la più vecchia e la più lenta tra quelle ad alta velocità, visto che è stata inaugurata nel 1992 e ha un limite di 250 chilometri l'ora.

Inoltre, con le infrastrutture attuali, è sostanzialmente impossibile separare i flussi veloci da quelli più lenti a Termini e a Firenze Santa Maria Novella. E, come se non bastasse, quella ferrovia è piena di cantieri. Insomma, una congestione tale che il ritardo di uno solo treno si ripercuote inesorabilmente

su tutti gli altri.

Senza margini, poi, diventa impossibile recuperare. E, infatti, quasi la metà dei treni accumula un ritardo superiore ai cinque minuti. Ferrovie dello Stato ha provato a limitare i danni chiedendo uno sforzo ulteriore al gestore dell'infrastruttura (RFI-Reti Ferroviarie Italiane) e dirottando parte del traffico su stazioni secondarie. Fortunatamente alcune di esse - per esempio Roma Tiburtina - sono state rinnovate. Ma non basta. Insomma, mentre i treni aumentano in quantità e in qualità, binari, banchine, stazioni e tutte le infrastrutture di supporto sono in larga parte vecchie e inefficienti, ferme come sono da decenni.

Tuttavia, volendo, il trasporto ferroviario potrebbe sbloccare una parte cospicua degli investimenti necessari. Per esempio puntando sui treni merci ad alta velocità, un progetto europeo largamente finanziato dalla Ue, il che comporta che ogni euro investito in Italia si raddoppia. E non c'è solo la Tav Torino-Lione. Per questo la battaglia ideologica contro la Tav è solo la punta dell'iceberg. E a vincerla, stando dal lato del buonsenso e del progresso, devono essere prima di tutto gli ambientalisti consapevoli che il trasporto ferroviario è una delle modalità di spostamento meno inquinanti e più sicure che esistano, di certo rispetto al ben più diffuso, ma energivoro e pericoloso, trasporto su gomma. Allora, nel 2019 una bella cura del "ferro", che fa bene a cittadini, imprese, turismo, ambiente e perfino alle finanze pubbliche.

(twitter @ecisnetto)



I TRENI AUMENTANO IN QUALITÀ E QUANTITÀ MA LE STRUTTURE DI SUPPORTO SONO VECCHIE E INEFFICIENTI

Digitalizza la tua impresa con la Camera di Commercio di Roma!

Fino a 10.000 euro di contributi in Voucher Digitali

per l'acquisto di beni, servizi di consulenza e formazione per le nuove competenze e tecnologie digitali in chiave Impresa 4.0

Scopri di più su: www.rm.camcom.it/voucherdigitali

pd punto
impresa
digitale

Camera di Commercio
Roma